

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a Sassari sul fallimento del quadripartito e la nostra proposta di governo

«Non ci imparenteremo mai con gli amici di Sindona»

(Dalla prima pagina) tiva dei lavoratori, dei ceti produttivi, dei giovani, che vogliono essere sicuri di avere dei governanti che non sperano, che non rubano e che sanno dare al Paese uno sviluppo e un rinnovamento sulla base della giustizia sociale. E invece — ecco il punto che Berlinguer affronta — le misure governative prese domenica scorso non sono esattamente giuste e nemmeno rigorose.

In sintesi, ha detto, i provvedimenti decisi hanno queste caratteristiche:

1) non danno alcuna garan-

zia di frenare l'inflazio-

ne, perché non ne toccano le cause profonde;

2) spingono — e questo è un dato certo come con-

seguenza della stretta crediti-

zionali senza precedenti — verso una recessione economica e produttiva che colpisce pesantemente soprattutto le piccole e medie aziende, e quindi fa gravare nuove minacce sull'occupazione;

3) accrescono le disegua-

lizzanze sociali e le spe-

requazioni di reddito, dato che, indipendentemente dalle misure che colpiscono direttamente i ceti meno abbienti, è chiaro che da una generale riduzione del valore della moneta viene automaticamente danneggiato non chi ha più soldi, ma chi ne ha meno;

4) avendo queste caratteri-

stiche, i provvedimenti del governo aggravano le condizioni del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia e allargano il divario tra le regioni economicamente più sviluppa-

te e quelle più arretrate.

I ministri in carica dicono e fanno scrivere — ha quindi proseguito il segretario del PCI — che non sarebbe esistita allora strada all'infuori di quella che si è scelta. Ma chi ha portato in tutti questi mesi precedenti — rispondiamo — l'economia italiana sull'orlo del collasso e, quindi, alla necessità di dover correre a prendere misure così drastiche? Chi se non quegli stessi governanti che oggi vorrebbero cancellare le loro responsabilità con un semplice colpo di spugna? E questo è un primo punto, non certo di poco conto, che noi addebitiamo all'attuale personale governativo.

Le misure necessarie

Ma c'è poi un altro punto. Pur di fronte alla situazione che i governi precedenti avevano creato — dice Berlinguer — non è affatto detto che si dovesse prendere tutte quelle misure che sono state prese. Certo, in presenza di una crisi economica e finanziaria gravissima — che noi non abbiamo disconosciuto essere dovuta anche a fattori internazionali — certe misure improntate a rigore e severità non sono evitabili, per fronteggiare l'inflazione.

Ma queste misure — qui è la questione — per essere giuste, efficaci economicamente, socialmente sopportabili, devono:

1) aggredire le cause di fondo della inflazione e queste stanno non solo, anche se cospicuamente, nella cancrena di una spesa pubblica nella quale hanno grande parte i fondi che vanno alle clientele della DC, ma stanno anche nella mancanza di una politica industriale e agricola capace di alleggerire la dipendenza dell'Italia dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e delle derrate alimentari;

2) non depredare ma favorire quelle iniziative economiche che hanno un carattere sano, che accrescono la produzione, la produttività e l'occupazione generali, non facendo mancare a queste iniziative il credito, e restringendo invece per le iniziative puramente speculative;

3) soddisfare gradualmente le esigenze fondamentali della popolazione — il bisogno della casa, dei trasporti, dei servizi sociali, della protezione degli anziani e dei bambini — in modo che queste esigenze non esplosano incontrollatamente in termini di richieste di aumenti dei redditi monetari, che è il modo per poter soddisfare queste esigenze per via individuale essendo stata preclusa finora la via sociale collettiva, la quale via, nell'economia generale del Paese, comporterebbe una spesa complessiva minima;

4) obbedire a un principio di equità nel senso che lo sforzo della nazione per risollevarsi e per trasformarsi deve essere ripartito in modo proporzionale fra i cittadini, stabilendo — con una politica fiscale, previdenziale e retributiva adeguata — chi paga di più e chi paga di meno, chi deve rinunciare a tanto e chi deve rinunciare a qualcosa, a chi deve essere dato e a chi deve essere tolto.

Nessuno può pretendere e nessuno otterrà mai che noi comunisti si rinuncino a difendere le rivendicazioni e i diritti degli strati più poveri della popolazione, quelli più abbandonati e dimenticati dai governi, a comunicare da quando anziani che hanno pensioni di fame, dai disoccupati e dai giovani in cerca di prima occupazione, nonché da quei lavoratori i cui redditi, già bassi, vengono oggi ulteriormente corrosi dalla inflazione. Gli indirizzi che noi indichiamo — ha concluso Berlinguer su questo punto della politica economica — non sono improntati ad alcuna demagogia o politica di favore, non indugiano in indiscriminata, non sono rivolti a tutte le rivendicazioni, ma anzi fissano dei criteri e delle priorità per selezionarle, e soprattutto non si propongono di affrontare solo la congiuntura e l'emergenza immediata, ma anche le cause della crisi economica e sociale, tracciano la prospettiva di uno sviluppo qualitativamente diverso dal passato, di una società più produttiva, più parsimoniosa ma anche più giusta e più umana: e, in tutti questi sensi, davvero più ricca.

Cittadini ingannati

Non ci può attendere una simile politica rigorosa e rinnovatrice dall'attuale governo e dalla sua maggioranza.

Non dimentichiamo innanzitutto che questo governo ha ingannato i cittadini freddamente, e senza farsene alcuno scrupolo. Ogni dicono che Annibale è alle porte, ha detto Berlinguer. Ma non è passato molto tempo da quando a noi comunisti, che continuavamo a parlare di crisi sempre più grave, con caratteri strutturali, le stesse Cassandre di oggi rispondevano vedendo i panni del più candido ottimismo, citandoci i dati della espansione — peraltro malsana e precaria, per il modo in cui avveniva — di alcuni settori industriali e definendoci « predicatori di catastrofe ».

E l'inganno è stato ancora più perfido quando, due mesi fa, alla prima, già severa stretta creditizia, si parlò — esattamente come ora — di un necessario sacrificio che avrebbe segnato però l'avvio, finalmente, di una inversione di tendenza della nostra economia, con il lancio del tanto celebrato piano triennale del ministro La Malfa. Tutto ciò è risultato falso.

In secondo luogo come ha detto — ha proseguito Berlinguer — i provvedimenti adottati domenica scorsa da questo governo sono fra loro contraddittori e, invece che muoversi con coerenza su una linea di rigore, vengono subito dopo i più irrispondibili spreci di denaro pubblico e la passiva accettazione delle più varie e spesso ingiustificate spinte corporative.

A questo spettacolo di inganni, di contraddizioni, di incertezze, si aggiunge la quasi quotidiana rissa fra i partiti della maggioranza e fra i ministri del governo. Non è certo il modo questo — afferma Berlinguer — di sollecitare nei cittadini quella fiducia di cui, proprio in un momento come l'attuale, ci sarebbe tanto bisogno.

Ma invece che essere consapevoli di questo, invece di vergognarsi dello spettacolo che offre al paese, di prendere coscienza quindi della necessità di cambiare rotta, i dirigenti della DC e del governo si rivolgono con accenti patetici alla opposizione comunista. E così l'onorevole Piccoli parla di « necessaria coesione » fra le forze politiche, al di là della divisione fra maggioranza e opposizione; e l'onorevole Forlani usa toni deamicistici per dire alla televisione che « siamo tutti una famiglia ».

C'è francamente da stupirsi per tanta impudenza, esclama il segretario del PCI. Ma si vorrebbe forse che noi accrescessimo in sostegno di una politica di tal fatto, di un governo così screditato? E chi ha mai detto che noi facciamo parte della stessa famiglia? Noi comunisti, per esempio, non abbiamo alcun grado di parentela con chi ha preso i soldi di Sindona.

Il PCI ha sue proposte, sulle quali è certo sempre pronto a confrontarsi con le altre forze, ma sulla base del presupposto che non si torni al vento. E, per l'istantanea, sulla base di una condizione politica preliminare: che que-

Dal nostro inviato

SASSARI — La grande manifestazione in piazza Università a Sassari è stata organizzata dal partito e dalla FGCI guardando soprattutto ai giovani, e i giovani sono venuti in massa, sono venute le ragazze, non solo sassaresi ma da tante altre cittadine, dai paesi. Il segretario del PCI — dopo che avevano portato il loro saluto il segretario provinciale Billia Pes, il segretario regionale del PCI Gavino Angius, il segretario nazionale della FGCI Fumagalli, Anna Maria Lollo, segretaria della FGCI in Sardegna e lo studente Nicola Sanna — si rivolse a questi giovani dopo aver sviluppato buona parte del suo discorso sui temi della crisi economica e politica generale: temi, dice, che investendo questioni vitali per il paese, coinvolgono di necessità la sua gioventù: il presente e il futuro delle giovani generazioni, non coincidono forse con le sorti stesse del paese?

Da più parti viene detto — e con intuizione critica — che a caratterizzare oggi i giovani generazione è lo scarso impegno politico. Il fatto, in buona parte, è vero, ma non vale lamentarsene e condannarla, importa piuttosto comprendere le ragioni. Il compagno Berlinguer fa una serie di considerazioni muovendo da quella constatazione. Afferma che intanto non è detto né si può pretendere che il primo interesse dei giovani come massa sia la militanza politica in senso stretto. Tanti sono gli interessi dei giovani e rari, e tante le curiosità e le vocazioni giovanili: a queste varie esigenze i comunisti devono sforzarsi di dare una risposta, superando definitivamente una concezione che risolve ogni dimensione dell'uomo nella

no detenuto il potere in Italia.

Berlinguer aggiunge che un secondo compito dei comunisti è quello di individuare e contrastare i mille richiami, le suggestioni, le pressioni che ci assiste quasi ogni giorno con nuovi episodi, ma è soprattutto lo spettacolo che offrono tanti uomini politici che riducono la vita dei partiti, l'azione dei governi, il funzionamento delle istituzioni, a intrighi, giochi e calcoli di potere, belle di corrente, a rivalità e favori personali, a collusione di clientele. E sono poi quegli stessi uomini a discorrere di politica in termini talmente astratti che risultano incomprensibili, lontani, perché privi di un rapporto con i problemi reali, con i sentimenti, con gli ideali della gente.

I comunisti devono presentarsi e agire come la forza che vuole liberare la politica da questo ciarpame.

Per raggiungere a questo stato di cose c'è bisogno, dice Berlinguer, di grande concretezza, di spirito pratico, di contatto con la vita reale degli uomini e delle donne come sono. E c'è bisogno al tempo stesso di una forte capacità di guardare allo sviluppo complessivo degli avvenimenti, di intendere il gioco delle forze reali che si misurano in ogni campo e su ogni scala, di una capacità di sintesi e quindi di una visione universale nella quale siano ben chiari gli obiettivi da perseguiti. Ed è qui che Berlinguer ha riportato con forza la sua proposta con forza della società dei giovani. Quando si trovano di fronte a qualcosa di concreto da fare per il bene di tutti o a una questione o a un avvenimento

Ideali e impegno politico tra le giovani generazioni

La parte del discorso dedicata ai problemi giovanili — Concretezza e pulizia dinanzi ai drammi e alle suggestioni della società contemporanea — La questione della droga

politica.

Berlinguer aggiunge che un secondo compito dei comunisti è quello di individuare e contrastare i mille richiami, le suggestioni, le pressioni che ci assiste quasi ogni giorno con nuovi episodi, ma è soprattutto lo spettacolo che offrono tanti uomini politici che riducono la vita dei partiti, l'azione dei governi, il funzionamento delle istituzioni, a intrighi, giochi e calcoli di potere, belle di corrente, a rivalità e favori personali, a collusione di clientele. E sono poi quegli stessi uomini a discorrere di politica in termini talmente astratti che risultano incomprensibili, lontani, perché privi di un rapporto con i problemi reali, con i sentimenti, con gli ideali della gente.

C'è dunque, e robusta, la sensibilità dei giovani, la loro capacità di mobilitarsi quando si tratta di questioni di grande peso morale e politico. Non mancano certo, però, i potenti interessi e appetiti che coinvolgono le coscienze dei giovani, e tali devono comprendere, in questa direzione, devono agire, la FGCI e il nostro partito.

L'ultimo saluto al termine del discorso, il compagno

Enrico Berlinguer lo rivolge ai giovani e alle ragazze venuti da tanti paesi della Sardegna nei quali — lo so bene, dice — si vive in condizioni sociali, culturali e politiche che fanno spesso sentire i giovani soffocati, isolati, mortificati.

Non lasciarsi piegare — dice il segretario del PCI rivolgendosi alla grande folla della piazza — non cedere, non arrendersi, e tali da diventare materia e obiettivi di lotte, di movimenti di massa, di iniziative innovative. Si tratta di individuare queste questioni, quei fatti e di viverli insieme ai giovani per cogliere i motivi che sappiano suscitare il loro interesse, la loro passione e il loro intervento.

Il segretario del PCI ha riportato alcuni esempi: le questioni del lavoro e della occupazione, della scuola e dell'università, la protezione degli anziani e la difesa della legge sull'aborto (qui

Berlinguer ha richiamato la necessità di una mobilitazione di tutto il partito nella battaglia per il referendum che si terranno il 17 maggio). Ma anche le questioni che interessano il mondo: quelle della pace e della guerra, del disarmo, dell'ambiente, della fame e del sottosviluppo. Insomma le questioni che sono centrali per la vita e lo sviluppo della nostra società e per la salutezza e il futuro del mondo.

Ebbene, dice Berlinguer che si avvia alla conclusione, nessuno di tali questioni centrali si può risolvere senza l'apporto delle energie giovanili: questo devono comprendere, in questa direzione, devono agire, la FGCI e il nostro partito.

L'ultimo saluto al termine del discorso, il compagno Enrico Berlinguer lo rivolge ai giovani e alle ragazze venuti da tanti paesi della Sardegna nei quali — lo so bene, dice — si vive in condizioni sociali, culturali e politiche che fanno spesso sentire i giovani soffocati, isolati, mortificati.

Non lasciarsi piegare — dice il segretario del PCI rivolgendosi alla grande folla della piazza — non cedere, non arrendersi, e tali da diventare materia e obiettivi di lotte, di movimenti di massa, di iniziative innovative. Si tratta di individuare queste questioni, quei fatti e di viverli insieme ai giovani per cogliere i motivi che sappiano suscitare il loro interesse, la loro passione e il loro intervento.

Il segretario del PCI ha riportato alcuni esempi: le questioni del lavoro e della occupazione, della scuola e dell'università, la protezione degli anziani e la difesa della legge sull'aborto. I sardi sono un popolo fiero e tenace, e i comunisti sardi lo sono due volte. Occorre lottare, studiare, organizzarsi e divertirsi anche, per rendere migliore la propria esistenza e per costruire un degno avvenire di una Sardegna e di un'Italia nuova.

u. b.

Li puoi chiamare 'uomini azzurri' perché azzurro è il colore di chi sa guidarti nelle scelte

La proposta del PCI

La situazione è tale che urge dunque un cambiamento politico profondo. I comunisti hanno indicato una loro prospettiva politica, hanno formulato una loro proposta: è quella di una alternativa democratica al sistema di potere della DC, di un mutamento profondo di programmi di schieramenti, di guida politica, di uomini, di metodi, di governo.

Esistono, possono emergere, si è chiesto Berlinguer, soluzioni che — pur non rispecchiando in tutte queste soluzioni che noi indichiamo — ne ritengono la più valida per guidare l'Italia fuori dalle seconde della crisi economica, proprio perché essa è strave, proprio perché non si può pensare di uscire con provvedimenti solo monetari e congiunturali, proprio in base a queste ragioni noi diciamo che per aprire uno spazio a una inversione di tendenza effettiva, serve un governo diverso, credibile, che dia fiducia; diciamo che serve un quadro politico nuovo, certo e serio, che raccolga gli ampi consensi di cui c'è bisogno per guidare l'Italia fuori dalle seconde della crisi economica. Ecco che cosa impone, in primo luogo, la gravità della.

Uomini Azzurri

“Uomini Azzurri”, la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli “Uomini Azzurri” tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote, con 11 Filiali per il più efficace servizio in tutta Italia, con oltre 13.000 dipendenti in 5 imponenti e modernissimi stabilimenti e quasi un milione di 2 e 3 ruote prodotti in un anno.

CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce “Motocicli”